

Fonderie, i licenziamenti inaspriscono la battaglia Oggi summit al Ministero

L'assessora Pecoraro replica a Pisano: «Inadempienti, non decide la politica»

LO SCONTRO

Giovanna Di Giorgio

«Oggi non è la politica che decide. Oggi la normativa viene fatta rispettare, si chiede semplicemente che venga data attuazione a quello che bisognava fare già venti anni fa». Claudia Pecoraro è perentoria. L'assessora all'Ambiente della Regione Campania replica così, ai microfoni di Telecolore, alle parole dell'amministratore delegato delle Fonderie Pisano, *Ciro Pisano*, e del vice presidente di Confindustria Salerno, *Dino Giordano*. I due, dopo l'annuncio dell'avvio della procedura di licenziamento collettivo per i 100 lavoratori delle Fonderie Pisano il 31 ottobre, avevano puntato il dito contro la politica.

PARTITA APERTA

Intanto, stamani al Ministero delle Imprese e del Made in Italy operai e impresa si ritroveranno di nuovo faccia a faccia. Perché la battaglia per la delocalizzazione non è chiusa. Per Pecoraro, «la politica in questa vicenda non c'entra assolutamente niente, ci sono delle norme tecniche che stanno operando e, sulla scorta di queste e del mancato adeguamento alle Bat (le migliori tecnologie disponibili, n.d.a.), l'azienda è stata chiusa ormai mesi fa. Abbiamo dato all'azienda la possibilità di presentare un nuovo progetto - dice - Il progetto è in questo momento in controllo alla conferenza di servizi, che stiamo svolgendo». L'assessora ricorda che proprio nell'ambito della conferenza è emersa la necessità di sottoporre il nuovo progetto alla Valutazione di impatto ambientale, Via, e a quella di incidenza, Vinca. E aggiunge: «Stiamo verificando con i tempi previsti dalla procedura e dalla legge, e stanno verificando gli uffici e i tecnici. La politica in questa cosa non c'entra». E insiste sui tempi: «Abbiamo detto loro già in conferenza di servizi che era opportuno che attivassero le procedure di Via e Vinca, cosa che non è accaduta, e abbiamo dovuto sollecitare, chiedendone la trasmissione in 30 giorni, dando dunque anche tempi stringenti. Non abbiamo avuto ad oggi nessun tipo di riscontro». Pecoraro, infine, richiama l'ordinanza con cui il Consiglio di Stato ha dato ai Pisano la possibilità di ripresentare il progetto e avviare un nuovo iter per il riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale: «È sempre una sconfitta per il territorio un'azienda che chiude - afferma - Però sono passati venti anni e il Consiglio di Stato, non la politica, ha messo nero su bianco che in questi venti anni l'azienda non ha ottemperato, non ha messo in tutela i lavoratori, non ha adeguato la struttura e non ha delocalizzato».

L'ASSEMBLEA

Intanto, ieri mattina, assemblea dei lavoratori per fare il punto della situazione. Cosa accade ora? Questa le domande che tormenta ognuno. Di fatto, come chiarisce Francesca D'Elia, segretaria provinciale della Fiom Cgil, il licenziamento non è immediato. «L'azienda apre la procedura con decorrenza dal 1 novembre, dopodiché si apre la discussione con le organizzazioni sindacali - spiega - In questa discussione, che può durare da uno a 120 giorni, si cerca di trovare una sintesi. Il problema, in questo caso, è che non ci sono più ammortizzatori sociali di cui discutere». È chiaro che il sindacato, nonostante tutto, proverà a tenere la procedura aperta più a lungo possibile, ma l'azienda potrebbe chiuderla anche nell'arco di pochi giorni, perché ogni giorno che passa significa più denaro da spendere. «Già solo i licenziamenti costerebbero all'azienda oltre mezzo milione di euro - afferma - Ci sono 100 lavoratori con una media di 30 anni di lavoro, quindi solo il tfr per ognuno di loro costerebbe anche 50mila euro».

IL SALVA GENTE

Il sindacato potrebbe negoziare, nel corso della discussione, una sorta di «salvagente, cioè un'integrazione alla disoccupazione. Questa parte da circa 1200 euro netti al mese ma, dopo i primi tre mesi, cala del 3% ogni mese. Quindi, alla fine dei due anni, si arriva a poco più di 600 euro. All'azienda si può chiedere un aiuto - continua D'Elia - ma l'azienda può anche dire di no». In ogni caso, la cessazione del lavoro scatta quando ogni lavoratore riceve la lettera di licenziamento. Ed è proprio questo che gli operai vogliono evitare. Stamani, quindi, saranno al Mimit nella speranza che si apra uno spiraglio che scongiuri i licenziamenti. Venerdì, poi, le maestranze si ritroveranno in assemblea per decidere le prossime mosse da mettere in campo. L'obiettivo è la Regione Campania, l'assessorato al Lavoro e alla Formazione. Ma prima ancora la Fiom Cgil si rivolgerà alla Prefettura di Salerno perché convochi il tavolo richiesto un anno fa e mai attivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie i licenziamenti inaspriscono lo scontro

Giovanna Di Giorgio

«Oggi non è la politica che decide. Oggi la normativa viene fatta rispettare, si chiede che venga data attuazione a quello che bisognava fare già venti anni fa». Claudia Pecoraro è perentoria. L'assessora all'Ambiente della Regione Campania replica così, ai microfoni di Telecolore, alle parole dell'amministratore delegato delle Fonderie Pisano, Ciro Pisano, e del vice presidente di Confindustria Salerno, Dino Giordano. I due, dopo l'annuncio dell'avvio della procedura di licenziamento collettivo avevano puntato il dito contro la politica.

A pag. 20

«Dovevamo bloccare tutto già dieci anni fa»

L'amarezza degli operai il giorno dopo la concretizzazione dei licenziamenti collettivi. Oggi incontro al Ministero

Frastornati, confusi e carichi di interrogativi su un futuro che sembrava poter essere di rinascita all'insegna del rispetto del lavoro e dell'ambiente e che, invece adesso, è soltanto carico di incertezze. Il giorno dopo l'incontro a Confindustria che ha segnato l'epilogo più drammatico nella vertenza delle Fonderie Pisano con la prospettiva sempre più concreta dei licenziamenti collettivi, gli operai si sono ritrovati in assemblea. «Abbiamo sbagliato noi 10 anni fa perché quando ci chiusero e poi aprirono nuovamente lo stabilimento non saremmo dovuti tornare al lavoro, avremmo dovuto bloccare tutto fino a quando non si delocalizzava. Ma bisognava pagare i mutui, mantenere le famiglie, non ci abbiamo pensato», riflettono tra di loro i lavoratori continuando a evocare un passato che continua ad allungare le sue ombre fino ad arrivare a portare a colpevolizzarsi chi, come i 100 operai delle Pisano, ha avuto una sola colpa: fidarsi. Fidarsi dei progetti di rilancio e delocalizzazione che non vedevano mai davvero la luce e della politica locale. «Gli errori qua li hanno fatti tutti ma ora è chiaro che è la politica che ci ha scaricato. Non capiamo come faccia l'assessora Claudia Pecoraro a ignorarci così ma non dimentichiamo nemmeno che fu l'attuale sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, a sostenere che le fonderie dovessero restare in città. Adesso perché nessuno parla», si interrogano passando dallo sconcerto alla rabbia. All'inizio dell'assemblea sono arrivati con le idee poco chiare, tant'è che la segretaria provinciale della Fiom Cgil, Francesca D'Elia, ha dovuto rispiegare a tutti il percorso che, a questo punto, li attende. A partire dal 31 ottobre scadranno le casse integrazioni e con la fabbrica ancora chiusa e la proprietà impegnata tra ricorsi e tentativi di sottrarsi alla procedura di Via e riaprire la Conferenza dei servizi, saranno avviate anche le procedure per i licenziamenti collettivi. I lavoratori, quindi, avranno 10 giorni per essere convocati dall'azienda e ricevere tutte le spettanze dovute. Poi inizierà un lungo periodo di incognite.

Dal punto di vista dei Pisano, una volta ripartiti con la produzione servirà mano d'opera e quindi potrebbero essere richiamati. Ma a quali condizioni, azzerando tutta l'anzianità maturata? E, soprattutto, quanti possono aspettare ancora? «Sono un padre separato, pago l'affitto, il mantenimento. Mia figlia viene a casa e mi dice che servono i libri, certo non glieli posso negare ma non posso nemmeno accettare che veda suo padre, che è un grande lavoratore, passare la mattina a casa. Ma io ho 50 anni, che mi metto a fare, chi mi assume». Francesca aspetta una bimba che nascerà tra due mesi; il papà lavora in fonderia e anche suo marito. «I signori politici non si rendono conto», spiega - che questa non è una fabbrica come tutte le altre, qui siamo una famiglia. Non stanno soltanto mandando dei lavoratori per strada, stanno distruggendo dei rapporti umani forti». Eppure, nonostante non se ne sia mai voluto nemmeno sentir parlare a Fratte esiste un piano B proposto dalla Re-

gione Campania che consiste in corsi di formazione per ricollocare i lavoratori che non possono essere avviati alla pensione. Tra l'altro sarebbero pochi perché le Pisano sono una fabbrica con un organico in media giovane, magari non abbastanza per ricollocarsi e con troppi legami per andare via. Una prospettiva che soprattutto, spiegano i lavoratori «umilia la nostra professionalità che è riconosciuta in tutta Italia e in mezzo mondo». Oggi si terrà al Mimit l'incontro che avrebbe dovuto fare il punto sulle prospettive per la delocalizzazione e che, si dovrà capire su che basi potrà continuare senza che sia arrivata comunque l'indicazione di una possibile destinazione. Nei prossimi giorni la leader della Fiom Cgil di Salerno chiederà un incontro in Prefettura e poi in Regione. Con un ordine del giorno diverso perché questa volta si dovrà affrontare l'emergenza occupazionale, quella vera e reale.

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Fonderie Pisano verso l'epilogo dei licenziamenti collettivi

LA DENUNCIA

Tensione al porto: «Soldi solo per la comunicazione»

I sindacati contro Cuccaro: «Due pesi e due misure: l'Autorità nega i fondi ai lavoratori»

Sale la tensione tra la Cgil di Salerno e il presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale, Eliseo Cuccaro. A riaccendere la polemica è l'affidamento a una società di un incarico di comunicazione istituzionale da circa 70mila euro, che Cgil e Filt Cgil di Salerno definiscono motivo di «forte indignazione». Il paragone, per i sindacati, è inevitabile: la stessa Autorità continua a negare alla Compagnia unica lavoratori del porto "Flavio Giola" il contributo previsto dall'articolo 199 del decreto legge 34 del 2020, richiamando difficoltà finanziarie e vincoli di bilancio. «Due pesi e due misure», attaccano i segretari generali Antonio Apadula e Carmen Morra. Da una parte circa cento lavoratori portua-



li e le loro famiglie, dall'altra motivazioni dell'affidamento e, pur senza formulare giudizi, parlano di possibili interrogativi su rapporti della società

con ambienti vicini alla Lega, partito del ministro Matteo Salvini, sotto il cui mandato è avvenuta la nomina. Non è,

Al porto di Salerno sale la tensione tra sindacati e Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale. Il contendere sono i fondi destinati alla comunicazione

comunque, il primo affondo: già a inizio ottobre il sindacato aveva giudicato inaccettabile la conferma del diniego del contributo per la Culp per il 2025 e il 2026 e, in assenza di soluzioni, ne avevano chiesto le dimissioni. Sullo sfondo c'è la sentenza n. 1657/2026 del Tar Campania, sezione di Salerno, che ha accolto il ricorso della Culp annullando il rigetto dell'Autorità e censurando la gestione della procedura. Cgil e Filt ammettono che i fondi delle consulenze e quelli dell'articolo 199 rispondono a presupposti contabili diversi, ma denunciano una «contraddizione politica evidente» e chiedono di dare seguito alla pronuncia. Il confronto si sposta ora sulle banchine: domani e venerdì è confermato lo sciopero del sistema portuale campano, con un presidio dei lavoratori previsto pure a Salerno. Per i sindacati, la credibilità di un ente si misura sui risultati per il territorio, non sulle campagne di immagine.

(gds)

RIPRODUZIONE RISERVATA